MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY
698

698

Bare. Scaf 4
A 2 - Lio.

IL
CAJO MARIO

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN MODENA

NEL TEATRO RANGONE

L' Eſtate dell' Anno 1794.

DEDICATO A S. A. SERENISSIMA

LA SIGNORA PRINCIPESSA

METILDE D'ESTE.

)(IN MODENA)(

Per gli Eredi di Bartolomeo Soliani Stamp. Duc.
Con Licenza de' Superiori.

SERENISSIMA ALTEZZA.

O De l' Atestio Febo inclita Suora,
Lascia l' Estense Reggia, il patrio Tetto:
Chiamata al Circo assisti, ove ha dimora
Gioja, e Diletto.
Te la soggetta Arena Auspice, e Duce
Presente invoca a liete danze, e ai canti;
Tu sii per noi, qual Castore, e Polluce
A' Naviganti.
D' Ascra le Dee le Sicule lasciaro
Spelonche amiche, e le Castalie rive:
Spettacol grato in sul gentil Panaro
T' offron giulive.

Altra de i Plettri al suon sposa Maestra
Le dolci note di vocal concento;
Altra man, volto, e piè modera, e addestra
Al portamento;
O il Condottier de la Romulea Schiera
Presto a domar l' audace Cimbro imita;
O d'Argo il Regnator, cui rea Mogliera
Trasse di vita.
Onta non è, dal dì rapir qualch' ora,
Cedendo ilare il volto a' giochi onesti:
Scossi i gravi pensier, piaccion talora
Anco ai Celesti.
Tal di Giove la Figlia, allor, che in Flegra
Giacquer le Stirpi de i Titan convulse
Sott' Ossa, e Pelia, e all' Orbe, e al Cielo inte-
Pace rifulse; (gra
L' Egida, l' Asta, e il grand' Elmo depose,
Lavor di Lenno, e le Cecropie Arene
Rivide, e i prischi Ludi, e le gioiose
Dee d' Ippocrene.

Di V. A. SERENISSIMA

Umiliss., Ossequiosiss. Servitore, e Suddito fedelisS.
Luigi Lami Impresario.

AR-

Sconfitto da Cajo Mario in più battaglie Giugurta, il quale ad onta del Senato Romano, che l' aveva restituito al Trono paterno, aveva trucidato Aderbale Figlio di Micipsa Re di Numidia, gli tolse finalmente la vita, ed il Regno. Dalla licenza de' Vincitori non potè salvarsi della Famiglia Reale, che Rodope sua figlia dal suddetto Giugurta, della quale invaghitosi Lucio, che in qualità di Questore era con Cajo Mario all' Impresa, la occultò alle ricerche d' ognuno.

Assalita in questo tempo la Repubblica dall' Armi de' Cimbri fu chiamato Mario a difenderla, il quale avendo sognato, che se avesse sacrificata ai Patri Dei la sua figliuola Calsurnia, sarebbe stato vincitore de' Cimbri; inviò segretamente Lucio in Delfo a consultar l' Oracolo, con ordine, che ritornasse colla risposta a Roma, dove poteva trovare qualche assistenza per ricuperare il perduto Regno. Rodope però non ad altro fine condiscese al consiglio di Lucio, che per desìo di vendetta, e specialmente contro Marzia, che non ostante che questa l' avesse accolta con tutto l' amore nella propria casa, ella l' odiò fieramente come rivale in amore, seducendo Lucio ad alterare l' Oracolo. Promise il tutto d' eseguire l' innamorato Lucio per vendicarsi anch' egli di Marzia, che lo aveva un dì mentre ne visse amante per Annio disprezzato.

Su questi fondamenti si ravvolge il presente Dramma. L' azione principia dal ritorno in Roma di Cajo Mario vincitor de' Numidi.

Epit. Flor. Tit. Liv. Plut. Parall. 20. ec.

PERSONAGGI.

CAJO MARIO Console di Roma, e Padre di Marzia
Sig. Giacomo David all' attual servigio di S. A. R. il Granduca di Toscana.

ANNIO Generale delle Armi Romane, e Amante di Marzia
Sig. Girolamo Crescentini all' attual servigio di S. M. il Re delle Due Sicilie.

MARZIA Figlia di Mario, e Amante di Annio
Signora Marianna Vinci.

RODOPE Principessa di Numidia, Amante non corrisposta di Annio
Signora Teodosia Ferraglia.

LUCIO Questore Romano, Amante di Marzia
Sig. Giuseppe Batazzi.

AQUILIO Capitano delle Armi di Roma
Sig. Francesco Gafforino.

Senatori che non parlano.

Littori.

Soldati Romani.

Patrizj, e Popolo Romano.

I BALLI

saranno d' invenzione, e direzione del *Sig. Francesco Clerico*, ed eseguiti dai Seguenti:

PRIMI BALLERINI SERII

Sig. Francesco Clerico suddetto. | Signora Rosa Clerico Panzieri. | Sig. Gaetano Clerico.

PRIMI GROTTESCHI A PERFETTA VICENDA

Sig. Antonio Bernardini. | Sig. Luigi Chiaveri. | Sig. Nicola Andreoni detto Spezierìa.
Signora Marianna Monti Papini. | Signora Luigia Bragaglia.

TERZI BALLERINI

Sig. Francesco Baratozzi. | Sig. Ferdinando Baratozzi.
Signora Angelica Incontri. | Signora Eufrasia Chiaveri.

BALLERINI DEL CONCERTO

Sig. Camillo Bettini | Signora Giuseppa Onoria.
Sig. Giuseppe Radaelli. | Signora Maria Passaponti.
Sig. Francesco Pasini. | Signora Giustina Nollis.
Sig. Giambattista Rigoletti. | Signora Francesca Caravoglio.
Sig. Andrea Bragaglia. | Signora Metilde Verzelotti.
Sih. Paolo Grossi. | Signora Geltrude Bondanelli.
Sig. Vincenzo Bondanelli. | Signora Francesca Chiaveri.
Sig. Giuseppe Lodì. | Signora Marianna Donati.
Sig. Giuseppe Pollastri. | Signora Paolina Ricci.
Sig. Michele Ghinazzi. | Signora Antonia Tassani.

Con varii Figuranti.

PRIMI BALLERINI SERII FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Antonio Papini. | Sig. Carlo Berchielli.
Signora Margherita Rossi Torelli. | Signora Giuseppa Radaelli Pontigia.

Maeſtro al Cembalo
Sig. Antonio Giuliani.

Primo Violino dell' Opera
Sig. Giuſeppe Seghizzelli.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Lorenzo Solignani.

Primo Violino de' Balli
Sig. Giovanni Pezzani.

Primo Contrabaſſo
Sig. Giovanni Braidi.

Lo Scenario dell' Opera, e de' Balli è d' invenzione, ed eſecuzione del rinomatiſſimo Sig. Cavaliere Franceſco Fontaneſi Reggiano Profeſſore della R. Accademia del Diſegno di Firenze.

Il Veſtiario dell' Opera, e de' Balli ſarà tutto nuovo di ragione dell' Impreſario, di ricca e vaga invenzione del Sig. Bortolo Ruggeri.

Il Macchiniſmo dell' Opera, e Balli ſarà del Sig. Palladio Manzini.

Direttore ſulle Scene Sig. Giovanni Menabue.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Veduta del Campidoglio adorno di Trofei Militari, festivamente preparati dal Senato pel trionfo di Cajo Mario vincitor de' Numidi. Nell' alzarsi la tenda veggonsi le Squadre Vincitrici disposte sulla diritta della Scena; ed a sinistra Aquilio con seguito di Patrizj Romani, e Popolo spettatore.

Atrio magnifico del Tempio di Giove Capitolino, ove Mario entra a prendere gli augurj. Ara in mezzo colle Statue di Giove, e Giunone.

ATTO SECONDO.

Stanza terrena nell' Appartamento di Cajo Mario.

Galleria destinata alle adunanze del Senato. Sedia Curule pel Console, e Sedie per i Senatori.

Esterno del Tempio magnifico dedicato a Marte con Ara in mezzo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Veduta del Campidoglio adorno di trofei militari festivamente preparati dal Senato per il trionfo di Cajo Mario vincitor de' Numidi. Nell' alzarsi la tenda veggonsi le Squadre vincitrici disposte sulla diritta della Scena; ed a sinistra Aquilio con seguito di Patrizj Romani, e Popolo spettatore.

Aquilio, e Cajo Mario.

Aqui. SIgnor, perdona il zelo,
Che ti fa querelar; impaziente
Troppo ti mostri, è stil, tu ben lo sai
D' ogni Eroe vincitor, presso alle mura
Indugiar qualche dì; spazio concesso,
Onde apprestar si possa
La pompa trionfal; ma tu fuor d' uso
Sul principio dell' opra
Allor che giungi, allora
Entro le mura ci sorprendi ancora.

Cajo. Romani, Aquilio, oggi le cure mie
I trionfi non son. Il Cimbro altero
Gonfio di sue vittorie a queste mura
Minaccia il Tebro;
Taccia noi di viltà. Ma non paventa,
Chi Numidia espugnò. Di tanti oltraggi
Ecco il Vindice alfin. Va, mi precedi,
Attendimi nel Tempio; ivi gli auguri
Prender voglio, e partir, nè mai, lo giuro,
Saprò mai respirar, finchè di Roma
Non dileguo i timori. Ecco il primiero

Mio

Mio trionfo, o Romani, e il mio penſiero.
Aqui. Oh magnanimo ſempre,
Sempre eguale a te ſteſſo! Io per gli augurî
Vado il tempio a diſpor. Ah ſpera; io veggo
Sul tuo volto, o Signor, un nuovo raggio,
Che promette vittoria,
La pace a Roma, e al tuo valor la gloria.

SCENA II.

Cajo Mario, Marzia, e Rodope.

Cajo NUmi clementi, è tempo
Di moſtrar l'ira voſtra. Invendicate
Errano l' ombre ancora
Di Silano, e Manilio....
Marz. Padre, Signor, alfine
Ti riveggo, t' abbraccio. Un ſol momento
Concedi all' amor mio. Laſcia, ch' io baci
Quella man vincitrice.
bacia la mano a Cajo.
Rod. (Empia mano crudel! Padre infelice!)
Cajo Vieni, Marzia, al mio ſen; non sò ſpiegarti
La tenerezza mia. *abbraccia Marzia.*
Rod. Dolente al piede
Un avanzo, Signor.... *s' inginocchia.*
Cajo Sorgi, chi ſei?
Rod. Son io... nel dì funeſto.. ah Marzia...(oh Dio..)
Tu favella per me.
Mar. Queſt' infelice
Di Aderbale fu prole. Il nome è Pirra.
Dal furor di Giugurta
Scampata il dì funeſto,
Che le tolſe....
Cajo Non più, m' è noto il reſto.
Ma qual de' tuoi natali, o Principeſſa,

Teſtimonio mi rechi?
Rod. Il Regio impronto
Che fu del Genitor. *si cava l' anello di dito.*
Cajo E' d' eſſo: è vero.
Con queſto i ſenſi ſuoi che a me più volte,
Ed al Senato eſpreſſe,
Aderbale firmò. Prendi, ti fida, *lo rende.*
In tuo vantaggio io parlerò, fra tanto
Potrai nel mio ſoggiorno
Trattenerti con Marzia.
Rod. In queſta guiſa
Generoſo m' accogli! Il Ciel pietoſo
Ti ſia propizio appieno,
(Eccomi in porto a trapaſſargli il ſeno.)
Cajo Marzia, figlia, ma dove
Annio dove ſi cela? allor che Roma
Spettacolo di gioja altrui diviene,
Annio ſol non accorre?
Mar. Annio ſen viene.

SCENA III.

Annio, e detti.

Ann. SIgnor, de' faſti tuoi
Chi può ſenza ſtupore
La ſerie numerar? In mezzo a tanti
Segni di tua grandezza il labbro mio
Più loquace non è. Se un argomento
Vuoi della gioja, che m' inonda il petto,
Chiedilo al mio ſilenzio e al mio riſpetto,
Cajo Annio, m' è nota appieno
La tua fè, l' amor tuo, d' eſſerti grato
Vo bramando il momento; oggi non voglio,
Che gioja reſpirar. (Si finga.)
Ann. E' tempo

D' ot-

D' ottenere il mio bene.
Dunque poss' io sperar, che in sì bel giorno
Voglia me pur felice,
Render la tua bontà?
Cajo Parla, che brami?
Ann. Lascia, s' è ver, che m' ami,
Ch' oggi Marzia fedele
Stringa sposa la man.
Rod. (Fato crudele!)
Ann. Signor, tu non rispondi? ah! Ti sovvenga
Che nel partir giurasti
Di stringere un tal nodo al tuo ritorno.
Cajo (Padre infelice! Oh giuramento! Oh giorno!)
So il mio dover. Che dici?
a Marzia.
Mar. Che dipende dal padre
Della Figlia il voler.
Cajo Dunque .. si adempia,
Annio, la mia promessa. Al Tempio, oh Dio!
Si vada; io vi precedo. In queste braccia
Ricevi un pegno intanto
Del mio tenero cor. Sposo di Marzia
Tu sei pure mio figlio.
A fronte ancor delle nemiche squadre
Le glorie apprendi ad emular del Padre.
Là fra le stragi, e l' armi
Di questa spada al lampo
Mille nemici in campo
Io sol farò tremar.
E pria che oscuri il nome
All' ire della sorte,
Figlio, si dee la morte
Intrepido incontrar. *parte.*

SCENA IV.

Annio, Marzia, e Rodope.

Rod. TIranna gelosia, pur mi conviene
Soffrir colla rival l' amato bene.
Ann. Marzia, le stelle alfine
Splendon liete per noi. Siam giunti pure
Al termine de' voti. Ora incomincia
Di nostre gioje il corso; io più non temo
In sì felice stato
Ne l' insidie d' amor, l' ira del fato.
Mar. Ah non fidarti tanto, idolo mio,
Forse .... chi sà ...? Potrebbe ....
Ann. Oh Dio! sospiri?
Mar. Finchè non siamo in porto,
Tutto mi fa spavento.
Rod. (Ed io debbo tacer! Questo è tormento.)
Ann. Ma pur la nostra sorte
Altri augurj richiede.
Mar. Annio, perdona;
E' ver che la tua sposa,
Fra poco esser dovrò, ma pur pavento;
Del Genitor in volto,
Fosca nube mi apparve in un istante.
Mille tristi pensieri
S' affollano alla mente;
Ah che fia mai di me! Qual mai destino
Mi sovrasta, idol mio! nò non comprendo;
Sol ne' miei dubbi a palpitare apprendo.
Del Padre il volto altero
Tutto m' accende il core:
Per te mio dolce amore
M' induco a vacillar.

Così

Così fra doppio calle
In mezzo alla foresta
Il Passaggier s' arresta
Costretto a dubitar.

SCENA V.

Rodope sola.

CHe disprezzo è mai questo? Annio crudele.
Non basta in faccia mia
La rivale adorar, che un sguardo ancora
Mi si nega, e un accento? Ingiusti Dei,
Questo è troppo martire! il Regno mio,
La Patria, il Genitor, tutto perdei.
Sino gli affetti miei,
V' è chi oltraggia, e deride. Eh! omai si cerchi
Ogni via di vendetta, e paghi il fio
Quei che mi fan penar, se peno anch' io.
Se piango, se peno
Non rida l' ingrato,
Ma provi nel seno,
Lo stesso martir.
Mi dà più tormento
Quel cuore fallace,
Che il duolo che sento,
Che deggio soffrir.

SCENA VI.

Annio, Marzia, Aquilio, indi Rodope.

Ann. DEh per pietade, o cara,
Lascia quest' importuno
Molesto dubitar; al cor richiama
Le nostre tenerezze, i lunghi affanni,
Le risorte speranze; offendi troppo
L' amante, e il genitor. Sì bella sorte
Perchè accoglier così? dubiti forse

Dell' amor mio verace?
Parla.
Mar. Parlar non so, lasciami in pace.
Ann. Cara, dell' amor mio
Forse puoi dubitar?
Mar. Ah da troppe sorgenti
Deriva il mio timor!
Rod. Annio, t' affretta:
Impaziente al Tempio
Il Console t' attende.
Ann. Intesi, sì verrò. (Che nuovo inciampo!)
Mar. I miei torti, cuor mio,
Fur compagni dal dì, che vidi il giorno;
Sempre mi veggo intorno
Mille larve funeste. E quando io tento
Cangiar voglia, o consiglio,
Sento di pianto inumidirmi il ciglio.
Ann. Ah nò, mio ben, scaccia dall' alma oppressa
Questo vano timor.
Mar. Può di coraggio,
Fra tante del destin minaccie orrende,
Favellar chi non ama.
Ann. E ad Annio puote
Marzia così parlar? t' affido, è vero;
Ma poi ti svela in quest' amaro istante
L' angustie del mio seno il mio sembiante.
Guardami, e in questo ciglio
Tutto il mio duol comprendi;
Ma la fortezza apprendi
Che tu non serbi in cor.
Mio ben non piangere
Uopo è di spegnere;
Nelle nostr' anime
Ogni timor.

Amore ha ſtrette
L' auree catene:
Seconda Imene
Il noſtro ardor.
Che orribile momento!
Deh! ſegui i paſſi miei:
Che anguſtia, che tormento,
Deh m' aſſiſtete oh Dei!
Strappar mi ſento l' anima,
Mi ſento il cor mancar.

Partono tutti.

SCENA VII.

Atrio magnifico del Tempio di Giove Capitolino, ove Mario entra a prendere gli augurj. Ara in mezzo colla Statua di Giove, e Giunone.

Cajo Mario, Annio, Marzia, Aquilio.

Cajo ECcoci innanzi all' Ara, il voſtro nodo
Or or ſi ſtringerà; quivi attendete
Fin tanto, che de' Numi
Abbia inteſo il voler. Sieguimi, Aquilio.
Aqui. Vengo, o Signore.
Proteggi, oh ſommo Ciel, il mio fervore.

entra con Cajo nel Tempio.

Ann. A te, che ſei preſente,
Che penetri ogni cuor, Nume de' Numi,
Al cui girar de' lumi
Riſpettoſa ubbidiſce ognor Natura,
Offre divoto, e giura
Annio riſpetto, e omaggio;
Col tuo benigno raggio
Seconda il puro affetto,
Che amor per Marzia m' iſpirò nel petto.

Mar. E tu, pronuba Giuno,
Dell' Olimpo splendor, sposa superna
D' Urania, e di Liéo, l' acceso figlio,
Deh permetti che scenda,
E di pudico amor nostr' alme accenda.

SCENA VIII.

Cajo Mario, Marzia, Aquilio, e Rodope.

Rod. STelle, che fia?
Forse è compito il nodo?
(Nel domandarlo io tremo.) Illustri sposi,
Posso di vostre gioje
Essere a parte anch' io?
Mar. Si attende il Padre,
Onde il rito a compir...
Rod. (Respiro.) Forse,
Lucio a tempo verrà; qual suono ascolto?
s' odono trombe dal Tempio, da cui sortono Cajo Mario, Aquilio, ed un paggio che sostiene un bacile, con serto di rose, e mirti per li sponsali.
Ann. Son compiti gli augurj.
Ecco il tuo genitor. *a Marzia.*
Cajo Figli, de' Numi
E' concorde il voler. Le vostre destre
Si unischino una volta.
Aquilio, il serto al rito necessario
Porgimi alfine.
Aqui. Eccolo. *gli porge la Corona.*
Ann. Oh me felice.
Cajo Figlio amato, m' ascolta, e mentre cingo
Di tal serto il tuo crine, invido mai
Teco il fato non sia.

SCE-

SCENA IX.

Lucio, e detti.

Luc. SIgnor, che fai? *l' impedisce.*
Ann. Numi, che dir vorrà!
Mar. Qual cambiamento!
Cajo Lucio, sei tu?...
Luc. Son io. Fatale a Roma
Era il nodo, Signor, s' io non giungea.
Aqui. Per qual ragion!
Mar. Oh Dio! parla, t' affretta.
Ann. Parla, amico. Ah non rendermi infelice!
Luc. In faccia a tanti a me parlar non lice.
Cajo Parta ciascuno olà.
parte il seguito del Popolo.
Rod. Lucio, ti lascio,
Guarda non mi tradir. *a Lucio nel partire.*
Luc. Vivi sicura. *a Rodope.*
Mar. Padre, almeno la figlia
Può restar teco.
Ann. Ed io?
Cajo Partite entrambi,
Non seguite a turbar l' alma agitata.
Ann. Che comando crudel!
Mar. Che sorte ingrata! *partono.*

SCENA X.

Cajo, e Lucio.

Luc. (E'Già ordita la frode.)
Cajo Eccoci soli.
Lucio, parla, d' Apollo
L' Oracolo qual' è?
Luc. Leggi, o Signore. *gli da un foglio.*
Cajo Qual foglio?
Luc. In esso i detti

Son del Delfico Nume;
E il Sacerdote Egisto
Li raccolse fedel.
Cajo Leggasi. *Io legge.*
Luc. (E' questo,
Se la sorte m' arride,
Il momento fatal, che Marzia uccide.)
Cajo Mario de' Cimbri vincitor sarai,
Quando sia la tua mano
Testimonio fedel d' un cor Romano.
L' unica figlia tua, di Marte all' Ara
Si conduca, e si sveni; e l' eseguirlo,
Pensaci, a te conviene,
Se veder non vorrai Roma in catene.
Luc. Udiste?
Cajo Udii.
Luc. (Gelo d' orror.)
Cajo Capace
Mi credi di viltà? Giova alla Patria?
Dunque mora la Figlia..... Oh Dio! tacete
Dolci affetti di Padre.... E il Padre obblia
Le leggi intanto di Natura? Ah figlia,
Nò, ch' a sì fiero eccesso....
Lucio m' ascolta. Ah ch' io tradii me stesso!
Figlia, ti perdo. Oh Dio!... Lucio, ah quest' alma
Soccorri per pietà. Padre inumano
Mi vuole il ciel. Barbara sorte! E come
Avverrà, ch' io resista,
Nel vederla spirar!... Ma che? Tu piangi?
Ahimè, che il tuo dolore,
Indebolir mi fa. Pietosi Dei,
Che una tenera figlia a me donaste,
Voi nell' estremo istante

Assi-

Assistete quest' alma. Al vostro cenno,
Cenno fiero, e tremendo,
Piego la fronte; e trionfar si veda,
Figlia, Sposo, Romani, o Lucio, addio.
Dei di Roma, ah perdonate
A quest' alma un dolce affetto;
Voi togliete a questo petto
Sì gran parte del mio cor.
Che pena acerba, e orribile,
Che barbaro tormento,
A sì crudel cimento
Vacilla il mio valor.

SCENA XI.

Lucio, Marzia, e Annio.

Luc. FAtto è il colpo alla fin; Rodope resta
Soddisfatta da me; Marzia i disprezzi
Mi paga colla morte, Annio, il rivale
Immerso è nel dolor.
Mar. Lucio, favella,
Tolga dal nostro core
Tanti dubbi, e timori un sol timore.
Ann. Ah per pietade, amico,
Spiega l'occulto arcano: il nostro nodo
Perchè a Roma è fatale?
Luc. E tu pretendi,
Quando il Console tace,
Che il segreto, e l' arcano
Io v' abbia a palesar? Sperate in vano.
Ann. Barbaro amico, e puoi
Mirar senza pietade il nostro affanno?
Forse .... chi sà ...? vorrei ....
Luc. Il mio silenzio condannar non dei.

Di quel ſembiante ancora
Al balenar ſevero,
Saprò ſerbar ſincero
Del cor la fedeltà.
Che nel ſilenzio iſteſſo
Il mio dovere adempio,
Nè ſo celare in eſſo
Senſi di crudeltà. *parte.*

SCENA XII.

Marzia, ed Annio.

Mar. ANnio, che dici? Era preſago il core
D' infelici ſucceſſi.

Ann. Ah cara, troppo
Ti abbandoni al dolor. Forſe il deſtino
Con noi ſi placherà.

Mar. Sapeſſi almeno
Qual ruina ſovraſta,
Qual rimedio appreſtar. Numi, conſiglio.

Ann. Imbelle pianto, ah che m' inonda il ciglio!
Coraggio. Amata ſpoſa, ogni ſventura
Ha il ſuo confin compagno,
Avrai ſempre il tuo ſpoſo in ogni evento.

Mar. Non parlarmi così, morir mi ſento.

Ann. Che debolezza è queſta
Troppo indegna di te! Marzia, rammenta,
Che ſei figlia di Mario, e ſei Romana.

Mar. Vorrei.... non poſſo; in mille
Varj affetti in un punto
Si divide il mio core.

Ann. Annio t' inſegna
Come reſiſter devi ai tuoi martiri.

Mar. Ma tu ſmarriſci in volto?

Ann. E tu ſoſpiri?

Ann.

Ann. Da così vil letargo
Deh svegliamoci alfin: fatale a Roma
Non fu mai la virtù: delle nostr' alme
Il trionfo maggior son le sventure:
Eccomi pronto: io vado
Queste furie a incontrar.
Marz. Ferma, e per poco
Ascolta i sensi miei: se a me conservi
Fido quel cor, il mio destin adoro,
E in faccia all' idol mio contenta io moro.
Ann. Ah più soffrir non posso
Legge così severa.
Mar. Ma cessa alfin di tormentarmi, e spera.
Ann. Vorrei sperar, ben mio,
Qualche momento almeno;
Ma se mi lasci, oh Dio!
Come sperar potrò?
Mar. Ahi che la pena amara
M' inonda il cor nel seno:
Parte di Te più cara
Morendo ancor sarò.
Ann. Mia vita....
Mar. oh Dio! che pena!
Ann Lascia...
Mar. Che duol tiranno!
a 2 Non reggo a tanto affanno,
Non reggo al mio dolor.
Avete più tormenti
Barbari ingiusti Dei?
Pietà de' mali miei,
Pietà del nostro amor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanza terrena nell' Appartamento di Cajo Mario.

Rodope, e Aquilio.

Rod. CHe mai mi dici, Aquilio,
Mario adunque di Marzia
Vuol col sangue.....
Aqui. Tel dissi, altro non manca
Che avvertirne il Senato.
Rod. E a tal pensiero
Egli non sente in petto
Ogni fibra tremar?
Aqui. Anzi costante
L' attende al Tempio.
Rod. (Almeno i torti miei,
Vendicati vedrò. Ma tu non puoi.....?
Aqui. Che vuoi ch' io possa? E' vano
Ogni nostro consiglio ancor che saggio.
Perdona, eccede troppo il suo coraggio.
Le fiere tigri ancora
Han per i figli in petto
Sensi d' amor, d' affetto,
Sensi d' umanità.

SCENA II.

Rodope, e Lucio.

Rod. PAr che concorra il Cielo
A far le mie vendette. E' tempo, oh Dio!
Che avvenne? A me turbato
si volta, e vede Lucio.
Lucio sen vien. Che apporti
Frettoloso così?
Luc. De' Cimbri or ora

E' giunto il messagger, che pace chiede;
Se questa a lui concede
Il Popolo, il Senato,
Cessa di Marzia il sacrifizio.

Rod. Oh Stelle!
E che più di funesto
Posso ascoltar? Misera me! Perduta
Ecco ogni mia speranza.

Luc. Ah Principessa,
Non t' affligger così. Di Marzia il sangue,
Ch' oggi tutto si versi, io t' assicuro
La proposta di pace
Io so, quant' è superba, onde da Mario
Rigettata sarà.

Rod. Ma se il Senato
Per non mirar ....

Luc. T' accheta, il cor feroce
Del Console m' è noto; e d' inasprirlo
Lucio non cesserà. Dubiti? Ah! sai,
Quanto feci per te, per esser fido,
Divenni traditore,
E de i delitti miei la colpa è amore.
Serbai fedel sin ora
Quest' alma al caro bene,
E al caro bene ognora
Fedel la serberò.
E se la sorte ingrata
Ritorna al suo rigore,
Cara col mio valore
Domarla anch' io saprò.

SCENA III.

Rodope sola.

Rod. E Pur confusa ancora,
Ondeggio in vari affetti, arbitra sono

Della fede di Lucio, e mille prove
Ne ricevo ogni dì: Ma ciò non basta
Un timore a sedur che mi contrasta.
Chi mi consiglierà? Ma che m' affanno?
Ogni consiglio è vano, e la vendetta
D' un tradimento il Genitore aspetta.
Vorrei sperare, oh Dio,
Ma poi sperar non so;
Tremo per l' idol mio,
Tremo del nostro amor.
Amor, se giusto sei,
Vendica i torti miei,
Placami l' ombra irata
Del caro genitor.

SCENA IV.

Cajo Matio, Marzia, ed Annio.

Mar. AH Genitor, se mai
L' amor tuo meritai, parla, palesa
La funesta cagion.
Ann. Supplice anch' io,
Signor, ne vengo. Ah non tenermi ascoso
Per qual crudel destino
Le nozze che approvasti ora sospendi.
Cajo Taci. Coi prieghi ancora, Annio, m' offendi.
Ann. Offenderti, Signor? Ah pria mi piombi
Un fulmine sul capo!
Cajo Annio, si sveli
Alfin l' occulto arcano. A pro di Roma
Qualche prova daresti
Degna di tua virtù?
Ann. Tutto per lei
Farò, non v' è periglio,

So-

Soſtenuto per lei, che mi sgomenti.
Cajo E lo ſteſſo valor, Marzia, tu ſenti?
Mar. Padre, la vita, il ſangue...
Cajo Figlia, il tuo ſangue appunto ella richiede.
Annio, il tuo dolce nodo
Roma diſcioglie, e nel ſoffrir ti vuole
Oggi intrepido e forte,
E di te, Marzia, oh! Dio! chiede la morte.
Ann Come? *Mar.* Che dici?
Ann Oh me perduto! Ahi laſſo!
Mar. Miſera me, che aſcolto?
Cajo Io ſon di ſaſſo.
Ann. Ma, chi a Roma conſiglia
Queſta legge crudel?
Cajo Di Marte all' Ara
Oggi il tuo ſangue ſparſo
Può ſolo aſſicurar dalle ruine
La Patria, il Campidoglio.
L' oracolo è d' Apollo, e queſto è il foglio.
Ann. Sposa infelice!
Mar. Oh me dolente! *Cajo:* Omai
Celate agli occhi miei
Queſt' imbelle dolor. Nulla ti giova
Quel pianto. E' intempeſtiva
Quella smania, quel duolo.
Ann. Ahimè che dici? *Mar.* Padre.
Ann. Sposa, Signor. *Cajo:* Taci. Volete
Farmi entrambi arroſſir? indegni ſiete.
D' eſſer figlio di Roma in petto anch' io
Sento ... ſi dee morir; penſaci, addio.

SCENA V.

Annio, Marzia, poi Lucio.

Ann. INorridiſco, agghiaccio,
Ah fuggi, amata ſpoſa,

Fuggi un Padre crudel. Meco ti affretta.
Mar. E dove.
Ann. In altre arene.
Luc. Ecco gli amanti. (all' arte.)
Mar. Io fuggir teco! ah pria...E il padre, e i Numi?
Ann. E del padre, e de' Numi
Io dal furor ti ſalverò.
Luc. Se cede,
E' vano ogni diſegno.
Mar. Ah non fia vero,
Tenti la fuga pur, chi i Dei non teme.
Ann. Che tardi?
Mar. Il Genitore,
Io corro ad ubbidir. Vò col mio ſangue
Salvar la patria oppreſſa,
Per lei morire, ed eternar me ſteſſa.
Ann. Barbara, non partir.
Luc. Ferma, ove vai?
Mar. A piangere, a morir.
Ann. Che tenti? *Luc.* Al tempio
Marzia s' affretti; intollerante il padre
La ricerca, la vuol. Vieni.
Ann. Inumano!
Dunque corri, o mia cara,
Agli ſtrazi, alla morte? Io più non ſono
Dunque lo ſpoſo tuo. Mi laſci, oh Dio!
Per non vedermi più? Barbare ſtelle,
Nò nol deggio ſoffrir. Marzia t' appreſſa
Baſta io per ſalvarti, a farmi ſtrada
In mezzo a mille armati, ecco la ſpada.
Mar. Ah nò, ben mio, t' arreſta
Cedi, laſcia ch' io mora,
E tu vivi per me.
Ann. Viver non poſſo

Senza l' anima mia.
Luc. Marzia non vieni?
Al padre io volo.
Mar. Oh pena! Eccomi alfine....
Annio deggio partir: l' ora fatale
Giunse della mia morte... Io vado..oh Numi
Per questo pianto e questo estremo addio
Rammentati di me bell' idol mio.
Ann. A sì funesti accenti al cor mi scende
Un gelido terror: cara gli affanni
Sgombra dal sen. Vedrai che il ciel pietade
Avrà di noi. Oh Dio parti... mi lasci,
E mi lasci così? tergi quel pianto
Calma, calma quel duolo, anima mia,
E in sì fatale istante
Porgi un amplesso al tuo fedele amante.
Sposa amata in tal momento
Deh! consola il tuo bel cor;
Non comprende il mio tormento,
Chi non prova in seno amor.
Caro bene, amati rai
Quante pene in quest' istante!
Sento, oh Dio, che l' alma amante
Non resiste a tal dolor.
Idol mio mia dolce speme
Quante pene all' alma io sento:
Ah non vede il mio tormento,
Chi non prova in seno amor.

SCENA VI.

Lucio. e Marzia.

Mar. DUnque l' ora fatale
Marzia è giunta per te?
Luc. Il caso invero
E' degno di pietà, ma pur bisogna

Consolarsene alfine; il suo riposo,
Assicuri alla Patria, eterno il nome....
Mar. Quest' altra pena ho da soffrir? Ma come?
E Lucio in questa guisa,
Mi parla, e non si scioglie
In lagrime pensando al caso mio.
Luc. (Si finga.) Il Ciel lo sa, se piango anch'io.
Mar. Ma cogli armati intanto,
Mi circondi, e m' affretti al passo estremo.
Sarò teco non temo,
Rodope mi fe nota
Gia del nemico altero
La violenta richiesta. Ah pria si mora,
Che la pace accordar!
Luc. E ben del cielo
Rassegnati al voler, amata sposa,
Scordati Annio fedel; Lo veggo, ed hai
Ragione di lagnarti.
Mar. T' accheta per pietà; ma che? non basta
Ch' io versi il sangue mio? Si trova ancora,
Chi mi trafigge il seno,
Coll' idea del mio ben. Al dolce nome
Mi si desta nell' alma
Degli affetti il tumulto. Ira, dispetto,
Sdegno, amore, pietà, tema, ed orrore,
S' arman feroci ad assalirmi il core.
Pallida morte, vieni,
Guidami al varco estremo:
Non palpito, non tremo,
Sull' orme tue verrò.
Amor, rossore, sdegno,
Vendetta, affanno, e speme
A contrastar insieme
Mai più vi sentirò.

Fra l' ombre degli amanti
Della letizia in seno
Splender per me sereno
Un astro alfin vedrò.

SCENA VII.

Galleria destinata alle adunanze del Senato. Sede Currule per il Console, e sedie per i Senatori.

Cajo Mario, Annio, ed Aquilio.

Cajo QUiriti, onor di Roma,
va sulla sedia currule e tutti siedono.
Dell' Impero Latino alti sostegni,
I superbi disegni
Il nemico abbandona, e chiede pace;
Ma se ancor troppo audace,
Vuol prescriverne i patti,
Non lo speri da noi. Di Marzia il sangue
Si sparga pur, se Roma
Deve restare, e vincitrice, e lieta.
Ann. Udisti. *Aqui.* Udii.
Ann. E ho da sperar? *Aqui.* T' accheta.

SCENA VIII.

Lucio, e detti.

Luc. SIgnor...
Cajo Spiega al Senato,
Le proposte de' Cimbri.
Luc. A voi, a Roma,
Chiedono pace, ed amistà; di tante
Vittorie, unico acquisto
Per loro sia l' erger Città, laddove
Hanno l' alpi i confin; con questo patto
Sarà ferma, e sicura
La nostra unione; il Re de' Cimbri il giura
Cajo Che ascolto, eterni Dei! Così s' insulta,

La Maestà Latina?
Luc. Un tale oltraggio
S' ha da soffrire?
Cajo E vi sarà chi voglia
Roma avvilir con questo patto indegno?
Luc. Non temerlo, o Signor.
Cajo (Fremo di sdegno.)
Ann. V' è chi quel patto accetta
Per non veder svenata,
La figlia tua, con non più udito esempio.
Aqui. Quest' orribile scempio
Roma non soffra.
Cajo E chi mai tanto ingrato
Alla patria sarà?
Aqui. Tutto il Senato.
Cajo E il Senato s' ascolti.

SCENA IX.

Marzia, e detti.

Mar. ANcor s' ascolti
Una figlia di Roma.
Cajo E che pretende?
Ann. Che chiede? *Aqui.* Che dirà?
Mar. Padre, Romani,
Uditemi: per voi
Ho da morir; l' impone
Il Cielo; io stessa il sacrifizio affretto.
Ah non vi sia chi lo contrasti. Alcuno
Non mi degna d' un sguardo? ah padre.. almeno
s' inginocchia.
Il vedermi prostrata
Vi muova alfin. No non son io che parlo,
Vi parla col mio labbro
Roma istessa dolente. In fin che il cenno
Non ascolto, onde possa

Spargere il sangue mio, chiudere i rai
Dal vostro piè non partirò giammai.
Ann. Numi, che sento!
Cajo Sorgi, or ti conosco: *Marzia s' alza.*
Ora sei veramente
La figlia mia.
Mar. La pace
Si neghi al Cimbro insultator; volate
Alle nostre vendette.
Aqui. Anima invitta,
E chi potrebbe mai *con adulazione.*
Opporsi al voto tuo?
Cajo Sì, ceda a questa
Offerta generosa il mio paterno
Tenero amor. Così l' onor consiglia;
Così vuole il dover; mora la figlia.
s' alza e tutti s' alzano.
Lucio, guidala all' ara.
Ann. Invano, audace,
Tenterai di rapirla. *a Lucio.*
Cajo Annio, ed ardisci
D' opporti al Cielo?
Ann. Il Cielo
Non chiede un empietà.
Cajo Taci; non rendo
Ragion de' miei pensieri.
Ann. Io non consento.
Cajo Eh parti. Al padre solo,
E al Console di Roma
Ubbidir si dovrà. Diletta figlia,
Annio parte in atto minaccievole.
Marzia m' ascolta, e in seno
Tutti i sensi raccogli
D' un anima Romana: non mi guardi?

Marzia, non mi rispondi? E non m' abbracci?
Mar. Ah padre! *Cajo* Ah figlia! oh tenerezza!
Ora ravviso in te tutto me stesso.
Ogn' altro affetto ceda
A quello della Patria; Il Ciel ti scelse
Per un illustre esempio
Di Romana virtù; vuoi che la patria
A te sia debitrice
Della sua libertà? Figlia, coraggio,
Io stesso al passo estremo,
Spettator di tua morte,
Inspirarti saprò ... (sò dirlo appena.)
Io ti precedo, addio. *In atto di partire, Marzia gli corre appresso e lo prende per la mano.*
Mar. Padre mi lasci?
M' abbandoni così? Deh! soffri almeno,
Che imprima il bacio estremo
Su quella man ..... *gli bacia la mano.*
Cajo Numi, qual duol, qual gelo
Mi ricerca le vene,
Staccandomi da lei! Misero, oh quale
Fier tumulto d' affetti
Mi circondano il sen! Come in un punto
Gloria, dovere, amore
Straziano un padre, e di un Romano il core.
Prendi l' estremo addio,
Vanne a morir costante,
E in sì fatale istante
Pensa che sei mia figlia,
Nè avrai di morte orror.
Che smania, oh Dio, che affanno,
Che barbaro tormento;
Ah nel lasciarla io sento,
Sento che lascio il cor.

SCENA X.

Marzia, e Lucio.

Mar. DUnque a me più non resta
Un momento di vita? Ebben, coraggio:
S' ubbidiscan gli Dei. Lucio, per poco
Lasciami in compagnia
De' miei tristi pensieri.
Luc. (Se credi di salvarti invan lo speri.)
Ubbidisco.
Mar. Se mai
Col Genitor t' affronti in vece mia,
Digli che i cenni suoi
Corro pronta a ubbidire:
Di pur quel che tu vuoi..... *parte Lucio.*

SCENA XI.

Marzia, poi Annio, indi Cajo.

Mar. MArzia, ma tu vacilli! eh lascia alfine
Questa folle viltà; mori costante,
Salva la patria, il Genitor, l' amante.
Perchè tardate ancora,
Ore di morte estreme.
Ann. Voglio morir insieme,
Anima mia, con te.
Mar. Fuggi dagli occhi miei,
Ah tu mi fai tremar.
Ann. Nò che morir non dei,
Io ti saprò salvar.
Cajo Dove t' inoltri, audace?
Paventa il mio furor.
Mar. Padre.
Cajo Và Figlia in pace,
Resisti al tuo dolor.
Ann. Ah! per pietà...
Cajo T' accheta.

Mar. Soffri, mio ben.
Ann. Tiranno.
Cajo Nò che gli Dei non hanno
Pietà del voſtro amor.
Mar. Caro ben non tormentarmi,
Laſcia alfin ch' io vada a morte.
Ann. Spoſa, ahimè, non ha la ſorte
Il più barbaro rigor.
Cajo Ah che in tanti affanni e tanti
Sento, oh, Dio ſpezzarmi il cor!
a 4 Oh Dio! la luce manca,
Il ſuol vacilla intorno,
Stelle, che fiero giorno,
Numi, che mai ſarà.

SCENA XII.

Eſterno del Tempio magnifico, dedicato a Marte con Ara in mezzo.

Marzia, ed Annio.

Mar. FErmati, non partir.
Ann. Ah laſcia, o cara,
Ch' io ti fugga, m' involi...
Mar. Ah no, Ben mio, t' arreſta ancor; ſe degna
Son di qualche mercè, da te mio caro
Chiedo l' ultimo dono: ah non negarlo
A chi fedel t' amò.
Ann. Spiegati: parla,
Che mai chieder mi vuoi? la vita? Il ſangue?
Spoſa già tel' offerſi.
Mar. Empia ſarei,
No no quello che imploro
E' che in vita ti ſerbi allor ch' io moro.
Ann. Come? pretendi..?
Mar. Oh Dei! Mel neghi ingrato?
Non vedi che la morte

E' un trionfo per me, per te delitto?
Perchè privar tu vuoi
D' un sostegno la Patria? Ognun che nasce
Deve a favor di questa
La vita conservar: morire allora
Che d' utile le sia. Morir per lei
Si lasci a Marzia, e tu conserva intanto
A Roma un Cittadin. Cedi una volta
Della Sposa al voler: Gli ultimi voti
Seconda... Idolo mio resisti ancora?
Eccomi a piedi tuoi...

Ann. Sorgi: vivrò; farò quel che tu vuoi.

Mar. Giuralo.

Ann. Sì, lo giuro
Per questa cara destra
Che riverente io baccio, e che doveva
Esser mia, sì vivrò, così prometto.
(Ma non morrai finchè avrò vita in petto.)

SCENA XIII.

Cajo Mario, e detti.

Cajo OH figlia! oh Dio! Parlar non posso.
Mar. Ah padre!
Perchè così t' arresti?
Un dolce amplesso in questo stato forse
Non merito da te?

Cajo Nò, vieni, o cara,
Miglior parte di me, vieni al mio seno:
Mi desta meraviglia,
Un' intrepida figlia
Per la patria mirar, che versa il sangue.
Ah! cara, ah! s' io potessi
La patria in altra guisa.... Ah nò, perdona,
E' volere de' Numi,
Marzia, la morte tua. Gli ultimi amplessi,

Figlia, prendi, e a morir, (so dirlo appena)
Và generosa e forte
Conservando gli allori al patrio tetto.
Ann. Ma non morrà finchè avrò spirto in petto.
Mar. Padre, ti lascio, addio; sposo adorato,
Ricordati di me; felici appieno,
Vi renda il Ciel. L' ultima volta è questa,
Che ti parla una figlia,
Una sposa fedel. Ma voi piangete?
Ah! che l' affanno vostro,
Scuote la mia virtù. Numi pietosi,
Se di chi more i voti, è ver, che udite,
Voi della vostra Roma
Proteggete il destino. Il vostro braccio
A distrugger cominci i suoi nemici,
E si consumi alfine
Tutta l' ira del Ciel sul capo mio.
Padre: Sposo: Romani: amici: addio.
Padre, sposo, io vado a morte,
Voi piangete? sospirate?
Ah! di piangere cessate,
Ombra a voi ritornerò.
In più bella, e lieta sorte,
Se d' intorno ognor m' avete,
Dal felice mio soggiorno
Di contento a voi sarò.
Paghe alfine in tal momento
Voi sarete avverse stelle:
Cari amanti, il mio tormento
Deh venite a consolar.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Aqui. FErmati, che l' oracolo è mentito.
Mar. Che dici? *Aqui.* Il vero.

Cajo Ah! traditore, innanzi
Osi ancor di venirmi? Olà, Custodi,
Aquilio s' incateni.
Aqui. Io tra catene?
Serbale ad altri, o sferva il delinquente.
Mar. Lucio? *Aqui.* Da lui mentito
Fu l' Oracolo sacro. E perchè poi
Servilio non svelasse il foglio atroce
A te recato, a trucidarlo spinse
Varo poc' anzi. Ma serbato in vita
Dal braccio mio, l' enorme tradimento
A me scoprì. Lucio dì tu s' io mento;
Se il raconto è verace, o menzognero.
Cajo Parla, rispondi. *a Lucio.*
Luc. E' ver pur troppo, è vero.
Mar. Eterni Dei, che ascolto!
Cajo Apollo adunque
In qual guisa rispose?
Luc. Esser bastante,
Sparso per man d' amore
D' un traditore il sangue innanzi a Marte,
E che sol si atteneſſe a Mario in parte.
Tutto in me s' avverò. A te congiunto,
Restai nel destro lato
Quì poc' anzi piagato in faccia al Nume
Per man d' Annio.
Cajo Che sento!
Ann. Ma chi t' indusse mai
Al tradimento?
Mar. A tanto
Chi mai ti consigliò?
Cajo Lucio favella.
Rod. Io l' indussi all' errore, io sono quella.
Ah! se non era Aquilio,

Ti avrei tolto crudele ancor la vita.
Cajo Ma che ti feci mai?
Rod. Che mi facesti?
Il fratel mi uccidesti;
Giugurta il padre mio, tu mi svenasti;
Per te non ho più trono,
Tua nemica son io; Rodope io sono.
Mar. Che ascolto? *Ann.* Oh strano ardir!
Cajo Rodope, pensa,
Che in mio poter tu sei.
Rod. Non mi spaventa,
Dammi la morte pur, ch' io son contenta.
Ma se mi lasci in vita,
Solo da' Numi puoi sperare aita.
Cajo Quell' ardir m' innamora!
Rod. Ebben, che pensi?
La mia pena qual è?
Cajo Vivi; vedremo,
Se prima in te saprà mancar l' ardire,
O la costanza in me; tu mi vuoi morto,
A te la vita io dono,
D' ogni offesa mi scordo, e ti perdono.
Rod. Oh magnanimo, oh grande, ancor non sei
Sazio di trionfar..! Vinci..
Cajo T' accheta.
Mi basta il tuo rossore. Annio, mia figlia,
Amici, al Tempio andiam; sull' Ara istessa
Funesta al nostro amor si stringa alfine
Il sospeso Imeneo.
Dalla costanza vostra,
Alfin ciascuno impari
A vincere il rigor degli astri avari.

Fine del Dramma.

LA MORTE
D' AGAMENNONE

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO DAL SIG. FRANCESCO CLERICO

da rappresentarsi

NEL TEATRO RANGONE

DI MODENA

L' Estate dell' Anno 1794.

ARGOMENTO.

AGamennone, Re d' Argo, e di Micene, dopo la distruzione di Troja si restituì alla sua Patria carico di trofei, spoglie, tesori, e schiavi, tra i quali la Profetessa Cassandra figliuola dell' estinto Priamo, che le toccò in sorte nella divisione fatta tra i Principi Greci. Questa sempre veridica, e mai creduta indovina, le predisse la fatal catastrofe, che lo attendeva in Argo; ma al solito non fu curato il suo vaticinio.

Clitennestra moglie d' Agamennone (nella di lui assenza, che durò dieci anni) s' accese perdutamente d' Egisto figliuolo di Tieste, coll' ajuto del quale uccise al suo arrivo il proprio Marito per sposarsi a lui. Sopra tal fondamento si raggira l' Azione del presente Ballo, tratto in parte dalla Tragedia Greca d' Eschilo, benchè condotto diversamente per essere arricchito d' altri episodj.

La necessità indispensabile dell' arte pantomima, ove il Dialogo non ha luogo, ma che soltanto richiede l' esposizione visibile dei fatti, renderà scusabile il Compositore sopra gli arbitrj, ch' egli si è preso anche per unire alla Rappresentazione la magnificenza dello Spettacolo.

PERSONAGGI.

AGAMENNONE Re d' Argo, e di Micene.
Sig. Franceſco Clerico.
CLITENNESTRA ſua Moglie
Signora Margherita Roſſi Torelli.
ORESTE Figlio d'Agamennone, e di Clitenneſtra
Sig. Giovanni Papini.
ELETTRA di lui Sorella
Signora Giuſeppa Radaelli.
EGISTO Cugino d' Agamennone, Amante di Clitenneſtra
Sig. Gaetano Clerico.
CASSANDRA Principeſſa Trojana Profeteſſa d' Apollo
Signora Roſa Clerico Panzieri.
ARONTE Cuſtode d' Oreſte
Sig. Antonio Papini.
EURIBATE Scudiere d' Agamennone
Sig. Carlo Berchielli.
CLEONA Confidente d' Elettra
Signora Marianna Papini.
DALISSA Principeſſa di Corte
Signora Luigia Bragaglia.
DRACONE Miniſtro d' Egiſto
Sig. N..... N.....
ISSEO Gran Sacerdote
Sig. N..... N.....
Sacerdoti ſubalterni. Guerrieri Argivi.
Dame Argive. Popolo Argivo.
Erinne. Rimorſo. Viſione. Gaſtigo. *Furie d'Averno.*
Soldati, Guardie Reali.

La Scena ſi finge in Argo.

ATTO PRIMO.

Piazza d' Argo, che corrisponde al Palazzo Reale, con Are accese, e Trofei inalberati. Trono al destro lato.

AGamennone è giunto sopra un magnifico Carro colla Profetessa Cassandra al di lui fianco; un drappello di Guerrieri distinti lo precede: Le Schiere vincitrici cariche di Spoglie, Schiavi, e Trofei lo circondano pomposamente. Clitennestra è in Trono co' Regj Figli. Egisto, i Cavalieri, le Dame, e il Popolo Argivo tutto è concorso ad incontrare il trionfante Monarca. L' Are risplendono di sacro fuoco, e i Sacerdoti sono ivi accolti per celebrare sacrifizj di gioja, e piacere. Agamennone scende dal Carro, e Clitennestra lo riceve tra le sue braccia. Oreste, ed Elettra partecipano degli amplessi paterni; lo scaltro Egisto con simulato contegno le rende equivoco omaggio. Agamennone è sorpreso di ritrovarlo in Argo: L' odio antico delle nemiche Famiglie d' Atreo e Tieste si risveglia in loro, e comparisce manifesto. Agamennone presenta alla Moglie la Principes-

cipeſſa Caſſandra, intercedendo per eſſa la di lei protezione. Clitenneſtra l' accoglie con apparente dolcezza, ma la fatidica Profeteſſa ſcorge nel di lei volto inſidie, e tradimenti.

Una ſcambievole antipatia naſce tra eſſe, che ben toſto ſi conoſce dal loro contegno. Agamennone fa libazioni ai Patrj Lari. Deluſo dalle finte luſinghe della Conſorte non teme inſidie, e s' abbandona al diletto. Le attenzioni ch' egli prodiga alla Principeſſa Caſſandra (benchè innocenti) adombrano Clitenneſtra, per cui comincia ad odiarla. Egiſto penetrante avvalora i ſoſpetti per ſtimolar la Regina alla vendetta, e la ſteſſa già occupata d' iniqua trama, ne denota l' indizio. Il Popolo feſteggia, le danze guerriere ſono eſeguite, e in premio di queſte ſi recano le Corone d' alloro, quando ad un tratto Caſſandra entra in furore: Il Genio Profetico la ſcuote, e invaſa da immagini lugubri, minaccia funeſti preſagj, e fugge inorridita a ricoverarſi nel Tempio d'Apollo. Agamennone la ſegue, e il Popolo agitato ſi ritira in confuſione, mentre Clitenneſtra ſi diſpone anch' eſſa a paſſare nel Tempio con Egiſto.

ATTO SECONDO.

Interno del Tempio d' Apollo.

CAssandra posseduta d' entusiasmo fatidico corre al simulacro del Nume, ed ivi cade genuflessa, abbracciando il Tripode con orrore. Agamennone la raggiunge, e insiste a chiederle l' oggetto del di lei furore. La Profetessa immersa in cupo silenzio nulla risponde, ma egli tanto rinova le replicate istanze, che finalmente la veridica Indovina si decide scoprirgli l' Oracolo a lei palese. Ormai predice apertamente il tradimento di Clitennestra, e l' inevitabile di lui caduta. Agamennone si agita alquanto, ma la forza del vaticinio non giugne a persuaderlo. Il destino fatale, che a lui sovrasta, lo rende incredulo, e lo precipita alla sua perdita. Clitennestra (che di soppiatto si è introdotta nel Tempio col seduttore Egisto) vede a partire Agamennone, e ignora la conseguenza del di lui colloquio; inquieta per i misteriosi clamori della Profetessa Cassandra teme a suo danno qualche annunzio funesto. Egisto coglie l' istante di esprimerle più vivamente

te il ſuo amore per affrettarla a compiere la trama ordita.

Un reſto di virtù combatte l' animo della Regina; ma il ſuo Amante la determina, adducendole anche in preteſto il ſuppoſto amore d' Agamennone per Caſſandra.

Già il Regicidio è tra loro ſtabilito; Egiſto corre a diſporſi all' empia eſecuzione, e Clitenneſtra parte deciſa a ricomporſi in volto per ricevere a menſa l' odiato Spoſo.

ATTO TERZO.

Magnifica Reggia corriſpondente alla Sala del Banchetto.

I Nobili Argivi ſi avanzano giubbilanti per ivi feſteggiare al ſuperbo Convito. Agamennone con dolci perſuaſive introduce Caſſandra nella Reale Abitazione. L' infelice Donzella s' inoltra con ribrezzo, e freme di ritrovarſi in quelle ſoglie. Il corteggio delle Dame precede la Regina, che giunge coi Figli accanto: Eſſa viene in dolce aſpetto ad invitare il Marito, e Caſſandra ſeco alla Menſa; Agamennone ſi diſ-

pone a compiacerla, e Caſſandra preſa da orrore li ſegue entrambi, prevedendo la cataſtrofe, che l'attende. Una Danza feſtevole ricomincia, e non termina che alla fine del Banchetto, dopo la quale la Corte, e il Mondo ſi ritira.

ATTO QUARTO.

Galleria, che conduce alla Camera nuziale d'Agamennone, riſchiarata da una Lampada.

Notte.

EGiſto s' introduce in aguato nella ſoglia d'Agamennone per ivi commettere l' eſecrando delitto. Sopraggiunge il Corteggio Reale, che con faci acceſe accompagna i Sovrani all' aſilo del ripoſo. Clitenneſtra con allettatrici luſinghe conduce il Marito alla Stanza Nuziale. Caſſandra ſegue la Real Famiglia, e tutto oſſerva in ſilenzio. Agamennone abbraccia i Figli, prende congedo, e ſi ritira colla Moglie; Oreſte ed Elettra s' avviano ai loro Appartamenti; frattanto Caſ-

ſan-

ſandra annunzia l'imminente aſſaſſinio, e fugge ſtridendo. Egiſto commeſſo il Regicidio eſce affannoſo correndo in traccia d' aſilo per celarſi ad ogni ſguardo. Clitenneſtra, tinta del ſangue dello Spoſo, pallida, e ſmarrita, s' invola tremante da quel terribile oggetto; l' orror del delitto l' opprime, e cade priva dei ſenſi. Un gemito languente eſprime i ſingulti eſtremi dello ſpirante Agamennone, che dibattendoſi fra gli orrori di morte, viene a cadere eſtinto ſulla ſoglia fatale. Gli urli lugubri, di cui Caſſandra empie la Reggia, attirano Elettra, ed Euribate, quali ſeguendo le di lei traccie, giungono entrambi, ove il miſero Monarca giace al ſuolo trucidato; la diſperazione d' Elettra eccita la commozione di Caſſandra, che la conſiglia a toſto ſottrarne il piccolo Oreſte dalla Reggia paterna; Euribate accorſo a deſtare la Gente di Corte ritorna con Guardie, e lumi acceſi; il ſtrepitoſo tumulto riſcuote Clitenneſtra dal ſuo letargo; eſſa è confuſa di ritrovarſi ſorpreſa, e ſcoperta, ma Egiſto ritorna baldanzoſo, e ai rimproveri di Caſſandra ordina ad un ſuo Miniſtro, ch' ella ſia incatenata; nell' orrore del tragico

gico ſucceſſo tutti ſi ritirano in confuſione. Elettra agitata, traendo ſeco il Fratello Oreſte, lo affida al fedele Aronte per farlo con eſſo fuggire, e conſegna al medeſimo uno Scrigno contenente doni preziosi di ſua ragione. L' affanno, la tenerezza, e l' affetto fraterno ſi eſprimono da loro colle più vive dimoſtrazioni; ma è forza il ſepararſi; Oreſte parte, e l' infelice Elettra, in compagnia della fida Cleona, ritorna piangente alle ſue ſtanze.

ATTO QUINTO.

Edifizio Reale deſtinato all' eſpoſizione degli eſtinti Re di Grecia; gran Ferettro nel mezzo, ove ſta depoſto il Corpo d' Agamennone, nel Piediſtallo del quale v' è inciſa la ſeguente Iſcrizione.

Quì Atride: è ſacra a un Dio
Vendicator ſua morte;
Padre inuman partìo,
Tornò infedel Conſorte.

IL Popolo Argivo deplora la perdita d' Agamennone, e fa imprecazioni contro

gli

autori della sua morte. Clitennestra rinvenuta dal primo terrore, e rassodata nel delitto comparisce orgoglioſa al fianco dell' amante Egisto. Giunta al cospetto del Popolo (che la mira con orrore) osa sprezzare l' estinto Agamennone, e ponendo in Trono il traditore Egisto, comanda al Popolo di giurarle fedeltà; inorridisce ognuno, e ognuno abborre la Coppia infame, per la quale tutti ricusano d' ubbidire al cenno. Nel momento di tal contrasto sopraggiugne Elettra avvolta in bruni veli, che lagrimevole e dolente presenta al Popolo il Ritratto d' Oreste da lei ricamato, implorando soccorso, e fedeltà per il medesimo: gli Astanti sono commossi all' aspetto della misera Elettra, e giurano alla stessa d' essere fedeli al di lei Fratello. Egisto divenuto furente all' annunzio dell' evasione d' Oreste da lei agevolata, la minaccia di farla incatenare, ma essa intrepida disprezza i di lui insulti: Cassandra è l' ultima vittima della terribile catastrofe: La sua morte è decisa, e il Real cenno precorre sotto il pretesto dei di lei furtivi amori con Agamennone. La Principessa è superiore all' evento: predice a Clitennestra,

che

che il Figlio Oreſte vendicherà nel di lei ſangue il cenere paterno, indi gettando al ſuolo gli ornamenti profetici, di cui è decorata, ſi volge al Miniſtro, ſquarcia i veli, preſenta il petto, riceve il colpo, e cade eſtinta. All' iſtante s' oſcura l' Edifizio, ſtridono i tuoni, e ſerpeggiano i lampi. L' improvviſa rivoluzione produce l'univerſale terrore. Il Feretro d' Agamennone ſi apre, e reſta avvolto da un globo di denſa caligine. Erinne ſorte, e con eſſa tre Furie d' Averno circondano Clitenneſtra. Una il Rimorſo, una il Gaſtigo, e l' altra la Viſione orrenda. L' empia Regina prova alternativamente tutti gli eccеſſi, di cui è invaſa da queſte maligne influenze. Il Popolo ſcaglia imprecazioni contro la medeſima. Elettra grida vendetta. Egiſto tormentato dall' aſpetto del Gaſtigo freme d' orrore; finalmente per colmo di ſpavento compariſce velata la figura d' Oreſte, che armata di pugnale accenna ai due Colpevoli il triſto fine della loro vita. Clitenneſtra più non regge al tumulto de' ſuoi affanni, e atterrita da mille immagini ſpaventevoli cade ſvenuta, e termina il Ballo con un quadro rappreſentante l' univerſale sbigottimento.

IL

IL TAMBURO NOTTURNO

O SIA

LA FINTA STATUA DEL MARITO

BALLO COMICO

composto, e diretto

DAL SIG. FRANCESCO CLERICO.

DESCRIZIONE.

UNa giovine Dama, rimasta vedova d'un Uffiziale, aveva due concorrenti, che aspiravano a conquistarla, e ricondurla alle seconde Nozze. Uno era un Cavaliere amabile, dotato di pregi, e l'altro un Conte ridicolo, che si piccava di comporre Sonetti, e non produceva che delle sciocchezze.

Passato l'anno vedovile la Dama scelse tra i due Campioni il più meritevole, e si dichiarò in favore del Cavaliere. Il Conte

te trovandosi deluso esagerò il suo dispiacere al Maestro di Casa della Signora, quale era nemico anche lui di queste Nozze, poichè entrando un nuovo Padrone, i conti sarebbero meglio esaminati, e in conseguenza conosciute le sue frodi. Studiò pertanto un espediente per intorbidare l'imminente Matrimonio, e risolse d'accordo col Conte di far giocare uno stratagemma, che credeva infallibile. La Vedova aveva in casa una Statua di gesso dell'estinto Consorte, che al momento di rinnovare i di lei sponsali la fece riporre in un armadio per non più rivederla. Sopra di quella si macchinò l'intrigo della grande impresa. Fu dunque stabilito tra loro, che alla notte il Conte si vestisse sotto l'aspetto dell'accennata Statua, e il Maestro di Casa si chiudesse con lui nell'armadio, e svegliasse la Vedova al suono del tamburo, mentre la finta Statua, presentandosi a lei, come una Larva minacciosa, le vietasse il nuovo Matrimonio. L'affare sarebbe forse riuscito, ma per loro sventura un Servitore di Casa, penetrato avendo la trama ordita, contrappose a questa una burla spiritosa con due finti Demonii, che spaventarono la falsa Statua, e il Maestro di

Casa,

Casa, per cui scoperto l'imbroglio, furono scacciati i due Furbi, e restò concluso il progettato Matrimonio.

FINE DEL BALLO.

Si stampi Adì 12. Giugno 1794.
PIER-LUIGI CONTE SANSEVERINO.